



Foto Ansa

ti in container attrezzati e in casette prefabbricate, vennero formati dalla Regione e dagli enti locali i consorzi obbligatori fra i proprietari privati onde far partire progetti integrati e pianificati di ricostruzione «in sicurezza». Qui siamo sotto lo zero. E anche giornali, tv, opinionisti, gli stessi partiti di opposizione non ne parlano. Paiono come annichiliti e senza voce. Peggio, senza idee.

**La sensazione** che gli autori di questa ricerca hanno avuto è che il sindaco de L'Aquila Massimo Cialente sia stato lasciato piuttosto solo dallo stesso Pd anch'esso come catturato dalla logica tutta «edilizia» del duo Berlusconi-Bertolaso. Da qui l'ordinanza di giugno che lasciava libertà di costruire casette provvisorie dove si poteva. Da qui il Progetto dei Complessi Antisismici Sostenibili ed Eco-compatibili (C.A.S.E.) che il premier un po' chiama new town e un po' no, anzi si offende. «In buona sostanza», si legge nel rapporto, sono «lottizzazioni residenziali su 20 aree individuate dalla Protezione Civile (...), 164 edifici per un totale di circa 4.000-4.500 appartamenti che saranno adatti ad ospitare circa 15.000 persone», cioè un terzo soltanto dell'effettivo fabbisogno espresso dai citati

manda di ricostruzione». Loro tre calcolano che a L'Aquila siano 15.746 gli alloggi resi inagibili, per una superficie lorda di 1 milione e mezzo di metri quadrati. Una parte rilevante dei quali nel bellissimo ed ora spettrale centro storico, nella «zona rossa»: il 63%. Sono residenze di aquilani e case per studenti fuori sede. Lo slogan della ricostruzione (se di ricostruzione qualcuno parlasse nel primo grande centro storico atterrato dopo Messina) dovrebbe infatti mettere al primo posto, fra le «fabbriche», l'Università, vero «motore» di tanta vita economica e sociale aquilana.

**Solo spot**

**Case per tutti? Soltanto bugie: i numeri lo dimostrano**

na, col Conservatorio, con l'Accademia di Belle Arti e altri Istituti. Pertanto, se migliaia di studenti sceglieranno altre sedi, tutta L'Aquila ne riceverà un colpo mortale. Ma se la ricostruzione non solo non parte (rimuovendo le macerie, puntellando, progettando, ecc.), ma neppure viene nominata, quali speranze si possono dare a questi giovani affluiti qui da altre regioni? Cosa può trattenerli dal fare altre scelte?

In Umbria e Marche, dopo aver sistemato, con fatica certo, i terremotati

**«Pianificazione»**  
È la parola inquietante che sostituisce la «ricostruzione»

tadini del capoluogo. Adesso anche la Protezione Civile si è accorta che sono poche e allora si affanna a mandare altrove il popolo degli attendati, prima che il gelo li attanagli. Di nuovo negli alberghi della riviera adriatica. A costi notevolmente elevati.

Senza che i senzatetto abbiano potuto esprimere una preferenza, senza che si sia lasciato uno spiraglio alla autodeterminazione democratica, senza che si sia potuto opporre qualcosa alla scelta centrifuga delle 20 micro-new town e di tante altre casette sparse, a spray, sui terreni agricoli, a macchia d'olio. Il tutto a costi molto alti. Come sempre allorché non si pianifica praticamente nulla. Ne parleremo nella successiva puntata. Fermiamoci ad un costo sociale: «Una volta sgomberate le macerie e rese accessibili le case non danneggiate gravemente, solo uno su tre dei vecchi abitanti potrà tornare a casa». Più il tempo passa senza che inizi la ricostruzione e peggio è. Qui e nei centri storici minori. Sul piano oggettivo, psicologico, morale. «Non si uccide così anche una città?».

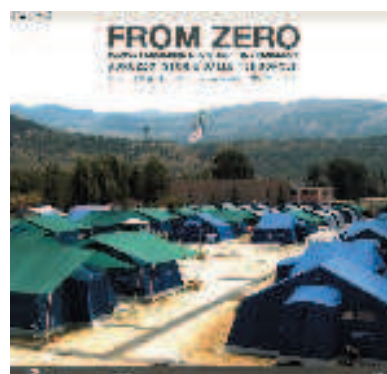
(1-continua)

**Maramotti**



**Frontezero.tv**

Sul web la diretta della vita delle tendopoli



Sull'emittente web [www.from-zero.tv](http://www.from-zero.tv) è possibile seguire le storie di chi dalle tendopoli della Croce Rossa Italiana, in Abruzzo, affronta l'emergenza e cerca di ricostruire una nuova normalità. «Ogni giorno - rileva la Cri - potremo accompagnarli nelle loro conquiste e fatiche quotidiane».

**26.000 abbandonati**  
Sui 40.000 senzatetto più della metà sono fuori da ogni prospettiva di residenza che non siano alberghi o case di parenti.

**15.746 alloggi inagibili**  
Per una superficie lorda di 1 milione e mezzo di metri quadrati. Una parte rilevante dei quali nel bellissimo ed ora spettrale centro storico, nella «zona rossa»: il 63%. Sono residenze di aquilani e case per studenti fuori sede.

**30% persone sistemate**  
In 20 aree individuate dalla Protezione Civile: per un totale di 164 edifici e circa 4.000-4.500 appartamenti che saranno adatti ad ospitare circa 15.000 persone. Cioè un terzo soltanto dell'effettivo fabbisogno espresso dai cittadini del capoluogo.

**Dai centri storici alle new town: 5 domande al premier**

**Quel che non torna**

Nella conferenza-stampa di martedì Silvio Berlusconi ha detto che risponderà soltanto a domande serie, per esempio sulla consegna di case prevista il 29 in Abruzzo.

L'inchiesta qui a fianco ne contiene tante di domande.

Proviamo ad estrarne qualcuna:

- 1) Perché non si sono tenuti in alcun conto i risultati positivi della ricostruzione post-terremoto in Friuli e in Umbria-Marche?
- 2) Perché la Protezione Civile ha censito gli edifici e non invece gli alloggi colpiti per avere una stima più esatta dei bisogni?
- 3) come mai le casette prefabbricate possono ospitare soltanto un terzo dei circa 40.000 senzatetto? E gli altri, dove finiranno?
- 4) È vero che nelle sue amate «new town» gli alloggi stanno fra i 40 e i 70 mq e che ci si orienta sempre più verso i 40 mq?
- 5) Perché nemmeno si parla, per ora, di piani e progetti di ricostruzione dei centri storici, dell'Aquila in primo luogo? Cosa si vuol fare? Tante sono le domande che urgono. Magari domani ne faremo altre.

V.E.